

**La crisi più lontana**



**Nell'incontro col leader dc il segretario psi non offre sponde sulla crisi e dice: io resto a guardare, decidete voi. Andò: «Elezioni? Ora molti democristiani si sono pentiti». E Cariglia critica il vertice segreto dei due alleati**

# Craxi-Forlani, la notte della tregua

## Ma nel Psi crescono i dubbi: «Così l'azienda Italia si sfascia»

Il Psi sta a guardare e lascia sola la Dc a cavarsi fuori d'impaccio. È la linea che Craxi ha confermato martedì all'esecutivo e che ha riportato a Forlani nell'incontro segreto a Villa Pamphili. Entrambi d'accordo, però, su un punto: drammatizzare la situazione non conviene a nessuno. L'incontro segreto fa arrabbiare Cariglia e Di Donato risponde: «È afflitto dalla sindrome dell'escluso».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. A Montecitorio di buon mattino, Rino Formica lancia una previsione secca. La crisi non ci sarà e le elezioni anticipate nemmeno. A tarda sera, il ministro delle Finanze in corso, si rivela la previsione più esatta. E quella più corrispondente alla linea scelta da Craxi. La crisi mancata infatti, se davvero il pericolo è superato, è il frutto di tante cose, ma soprattutto della scarsa disponibilità del Psi a dare una mano alla Dc. Da ex alleato fido o Craxi l'ha chiaramente fatto capire l'altra sera a Forlani nell'incontro segreto di Villa Pamphili. Se la Dc vuole fare le elezioni, trovi il modo di chiarirli, e di assumersene la responsabilità, senza aspettarli impossibili soccorsi. Il Psi, insomma, dopo aver cercato per mesi le elezioni, ostentando rispo-

ste negative e traccheggiamenti da parte di Dc e alleati, ha scelto di stare alla finestra e di perseguire con coerenza questa linea. Forlani e Craxi si sarebbero del resto trovati d'accordo su un punto: drammatizzare la situazione non conviene a nessuno dei due. La Dc teme l'immagine di sfascio con cui si andrebbe a una campagna elettorale in questo momento a nodi finanziari irrisolti, il Psi non ha alcuna voglia di restare invischiato in questa immagine. E ha oltretutto interesse a coltivare il discorso a sinistra per il quale però, qualunque ne sarà l'esito concreto, c'è bisogno di tempo e pazienza. Certo, nel Psi è un coro di l'avevamo detto: ossia che era molto meglio andare ad elezioni qualche mese fa. L'impressione è che la Dc si sia pentita



Bettino Craxi, segretario del Psi

dice Salvo Andò capogruppo socialista alla Camera - ma il nostro atteggiamento è quello stabilito nell'esecutivo di martedì. Ossia far cuocere la Dc nel suo brodo e chiedere il rispetto degli accordi di governo. Certo, un dubbio Andò ce l'ha: «Con mesi di campagna elettorale così, davvero si rischia di scassare questa azienda Italia». Più o meno le cose che dice Carmelo Conte, ministro delle aree urbane: il problema è interno alla Dc, anche se dopo la direzione di stasera (ieri sera ndr) la situazione sarà più chiara. C'è una Democrazia cristiana che appare in difficoltà con Cossiga, in difficoltà con Andreotti, appare in difficoltà con gli industriali. Gli industriali non potevano dare la colpa a Tizio o Caio, ma la loro presa di posizione è, nei fatti, nei confronti della Dc. La finanziaria è l'occasione formale per far scattare i malumori. A maggio noi socialisti dicemmo che o si faceva qualcosa di valido oppure era meglio andare a votare. Ci fu un coro di no, noi siamo disponibili a collaborare, ma finora si è visto poco».

Una dichiarazione, quella del ministro Conte, resa prima della riunione democristiana, ma che viene confermata nei

fatti da quanto è accaduto a piazza del Gesù. Lasciata sola, la Dc ha scelto la linea prudente che Forlani ha messo a punto negli ultimi giorni: apparire come il partito che vuole la finanziaria rigorosa e che chiede su questo terreno la collaborazione degli alleati. Ma ai socialisti non è piaciuta l'immagine che dell'incontro segreto tra Forlani e Craxi è stata data dalla stampa, dove è sembrato che i due leader si fossero trovati d'accordo nello scegliere tra una finanziaria rigorosa e l'«amaro calice» delle elezioni anticipate. «L'alternativa che abbiamo sentito ora - afferma il ministro socialista per le politiche comunitarie Pierluigi Romita - per il solo fatto di essere espressa getta una cattiva luce sulla classe politica: una classe politica che non fosse in grado di fare la finanziaria, non solo dovrebbe andare a elezioni anticipate ma dovrebbe ritirarsi. Spero invece che prevalga il senso di responsabilità perché sarebbe ancora più impopolare una classe politica che si ritiri davanti alle proprie responsabilità».

Se il partito del nuovo compromesso androottiano dovesse essere il classico mostriaccio, ossia una finanziaria

che in realtà non risana nulla e da solo contentini agli industriali, nel Psi si moltiplicherebbero le voci di critica all'eccessivo attendismo di Craxi che già all'esecutivo si erano espresse e avevano spinto per prendere al balzo la palla delle elezioni anticipate. «Se alla fine non succede niente - aveva detto Claudio Signorile - sarà un segno di indebolimento della classe dirigente». Il punto, è però, quanto in questa linea di condotta scelta da Craxi e Forlani contano gli scenari futuri che sono stati delineati nell'incontro segreto di Villa Pamphili. Ma questo è il capitolo di cui si sa di meno. Ed è forse quello che preoccupa di più gli alleati a cominciare da Cariglia che ieri ha criticato aspramente le modalità dell'incontro. Infastidita la risposta del Psi, affidata a Giulio Di Donato: «Cariglia ormai si adotta anche se Craxi e Forlani si incontrano per uno scambio d'idee, con le naturali affinità, come sembra, da una sorta di sindrome dell'escluso, Cariglia si lamenta, protesta, si agita e alla fine se la prende con noi». «Se ha qualcosa di serio da dire - conclude Di Donato - invece di questo patetico mugugno, assumi una iniziativa e prendi finalmente una decisione».

# Ruini si corregge: «Avevo solo fini di tipo religioso»

CITTÀ DEL VATICANO. «Le finalità non erano certamente politiche: erano di ordine morale e alla radice di ordine religioso. Così ha esordito, ieri sera intervistato dal «Figli», il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, compiendo qualche passo indietro rispetto alla sua relazione di lunedì scorso che tante polemiche ha suscitato sul piano politico e istituzionale ed all'interno dello stesso mondo cattolico.

Il card. Ruini, che in precedenza, non a caso, era stato ricevuto dal Papa insieme ai membri della presidenza della Cei, ha detto che i vescovi devono avere «la preoccupazione di non confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica», anche se devono avere «l'altra preoccupazione di non consentire che la fede sia ridotta ad un fatto puramente privato, senza dimensione pubblica, senza dimensione sociale». Una precisazione doverosa, tenuto conto che la Chiesa ha, in Italia, tutte le garanzie per svolgere la sua missione in piena libertà sia alla luce della Costituzione, alla cui redazione ed approvazione hanno partecipato anche i democristiani, ma anche i comunisti, i socialisti, i liberali e così via, sia in base al nuovo Concordato, approvato - non va dimenticato - da una larga rappresentanza di forze popolari fra cui l'ex Psi e il Pci.

Il presidente della Cei ha, infine, sottolineato che «la fede non va solo espressa nella pratica religiosa, ma va vissuta coerentemente», invitando in questo contesto la questione dell'unità dei cattolici. Ciò che Ruini non ha detto, e ci

curiamo che lo dica finalmente il comunicato finale, è che questo parigiano (il Papa ha sempre parlato di «concordia» sui valori, se vuole essere autentico e non strumentale, non può dare l'impressione che tra la Chiesa e la Dc ci sia un rapporto privilegiato perché i cattolici sono presenti in tutti i partiti. Altrimenti, hanno ragione i cinque parroci abruzzesi (Aldo Antonelli, Nino Balestra, Amabile Corradini, Paolo Tornambe, Raffaele Garofalo) che, in un telegramma polemico ed ironico al presidente della Cei, si sono chiesti se il suo «appello all'unità dei cattolici» significherebbe «aprire le sagrestie ai politici del partito cattolico». I cinque parroci si augurano che anche i politici dc aprano le loro «sagrestie» per verificare quanti di essi potranno esibire il certificato di battesimo in regola, aiutando alla delicata questione della «coerenza». Un esempio emblematico del malessere prodotto dal presidente della Cei con la sua sortita ora un po' ammorbida.

Ed è significativo che, al di là delle prime reazioni, si facciano più meditate le riflessioni di alcuni esponenti dc. Luciano Ruffi parla su «Il Popolo» della necessità di un «corale esame di coscienza» da parte della Dc e Antonio Gava ha tratto dall'intervento di Ruini lo spunto per riaprire il discorso sui «valori solidali ed umani per il rinnovamento dell'azione politica». Mentre Giuseppe Fiori ha presentato un'interrogazione al ministro Vizzini per sapere se il card. Ruini siano divenuto «editorialista del Tg».

# Intervista al segretario della Cgil: «I rischi di una tentazione di stampo conservatore»

## Trentin: «Non vogliamo le elezioni ma neanche un governo agonizzante»

Il sindacato non è un partito: «per fare il suo mestiere» ha sempre bisogno di un interlocutore. Trentin, in Sicilia per un congresso quasi tutto dedicato alla lotta alla mafia, spiega in questa intervista perché è contrario alle elezioni. Ma aggiunge: «Con altrettanta sincerità non possiamo accettare l'ipotesi che, in nome di una legislatura agonizzante, si tenti di far passare soluzioni inaccettabili per i lavoratori».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TERRASINI. L'intenzione era quella di una chiacchierata che prendesse spunto dal ruolo che la nuova Cgil siciliana deve assumere, e in parte sta già assumendo, nel nuovo corso dell'arimafia. Ma le notizie romane sempre più insistenti sulla possibilità di elezioni anticipate hanno in qualche modo modificato la scaletta delle domande. Così, a Bruno Trentin, che ieri sera è intervenuto all'undicesimo Congresso regionale Cgil, la prima domanda, quasi di rito, è stata proprio questa.

Qual è la posizione del sindacato di fronte alla possibilità di uno scioglimento anticipato della Camera?

mai un bene. Il sindacato, che non è un partito, ha sempre bisogno di interlocutori per fare il suo mestiere. Detto questo, con altrettanta sincerità non possiamo accettare un'ipotesi che, magari in nome del proseguimento di una legislatura certamente agonizzante, si tenti di far passare soluzioni inaccettabili per i lavoratori, soprattutto tali da non far fronte ai problemi gravissimi della situazione economica italiana e internazionale.

Trentin, non avverti il rischio che si vada verso forme di regime strisciante?

Non vedo rischi immediati. Ma così come ritengo che si stia andando ad un deterioramento - che può accelerarsi - nella

situazione economica e sociale, credo che non si possa scartare che, a meno di un colpo di reni della società italiana, possa prevalere domani, in nome di una emergenza che si imporrà a tutti, anche una tentazione di tipo conservatore. Non penso a colpi autoritari di tipo tradizionale, ma certamente a tentativi di far passare con l'emergenza il restringimento anche degli spazi di democrazia: questa è una possibilità reale. Ma come è sempre avvenuto, almeno questa è la mia convinzione personale, ciò accadrebbe perché la sinistra ha mancato la sua funzione. La destra ha sempre prevalso perché c'era un vuoto della sinistra e una divisione della sinistra.

Il sindacato in che modo guarda a quanto accade a sinistra, e soprattutto ai rapporti Pds-Psi? Con qualche residuo di dipendenza? Con un atteggiamento di totale estraneità? O in maniera davvero paritaria?

La dipendenza, ormai, non c'è davvero più. Semmai c'è un pericolo da scongiurare, quello che il sindacato, le forze sindacali diventino una lobby all'interno dei partiti della sini-

stra. Scarterei l'estraneità. C'è un reale interesse, ma c'è anche una diversità di approccio che voglio sottolineare. Perché per noi, fisiologicamente, non ideologicamente, la sinistra, le forze di progresso, vogliamo coinvolgerle in azioni di trasformazione della società che non possono limitarsi ai due partiti della sinistra. Noi organizziamo 5 milioni e 200mila persone. Forse, a voler essere generosi, c'è un 25% che aderisce ai partiti della sinistra italiana. Non possiamo non riconoscere che all'interno di altre organizzazioni sindacali vi sono forze interessate ad obiettivi di progresso. Non possiamo, per vocazione, ma anche per dovere di rappresentanza, diventare in qualche modo una forza di appoggio di un'alleanza Pds-Psi. Possiamo essere un laboratorio per la sinistra italiana ed europea, partendo dalle questioni che il sindacato avverte in prima persona. Chiediamo che ci si confronti con le nostre ipotesi programmatiche. Costatiamo che a tutt'oggi né il Psi, né il Pds, né le forze della sinistra Dc hanno saputo produrre un progetto, una proposta. Allora tanto vale comin-

ciare da quelli che hanno tentato di fare qualcosa. Al nostro congresso invitiamo non tanto i partiti, quanto gli uomini della sinistra italiana ed europea. E in una seduta straordinaria del nostro congresso li chiameremo a confrontarsi con le nostre proposte programmatiche.

La Cgil in Sicilia. Si è parlato molto in questo congresso della necessità di una nuova Cgil. Occorre seppellire per sempre ogni pratica consociativa. Cosa non è andato per il giusto verso, anche in un recente passato?

La nuova Cgil in Sicilia è una scommessa. Dopo un passato glorioso abbiamo perso colpi, accusati ritardi e passività. Non abbiamo visto che la possibilità di aggredire il potere mafioso anche nelle sue commissioni con la politica nasceva dalla riconquista di un ruolo trasparente, di opposizione, di controllo; nasceva dalla rottura del consociativismo che oggi è un terreno inquinato e inquinante.

Dunque, si volta definitivamente pagina?

Sì proprio in questo congresso decideremo di invitare i rap-



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

presentanti della Cgil ad abbandonare i posti di sottogoverno, le commissioni regionali e quelle di collocamento.

Ma se il vostro rifiuto del consociativismo dovesse qualche volta entrare in rotta di collisione con la tutela di posti di lavoro, quale sarà la vostra scelta?

Non credo che ci sia un'alternativa possibile a quel rifiuto di principio. Il problema del sindacato è quello di assicurare uguali opportunità a tutti. Non possiamo convivere con un sistema che favorisce alcuni e punisce altri. Difenderemo comunque il diritto al lavoro, ma questo non potrà spingerci alla difesa di attività assistite, fasulle, o fondate sulla frode.

Il 12 settembre a Palermo sono sfilati in corteo lavoratori, commercianti, imprenditori, dando una rappresentazione di ciò che dovrebbe essere una nuova antimafia. È la strada giusta?

Sì. Certo, non si tratta di creare un fronte equivoco, ma di chiarire ad ogni associazione il proprio ruolo. Ci auguriamo, ad esempio, che l'impegno degli imprenditori, come auspiciamo i giovani industriali, coincida con espulsioni e coraggiose selezioni dalle associazioni imprenditoriali. Ma certamente non è più tempo di un'antimafia condizionata da obiettivi politici che trascendono l'obiettivo immediato dell'abbattimento del potere mafioso.

# Il Pds vuole un tetto alle spese elettorali

Due proposte Pds per contribuire alla moralizzazione delle campagne elettorali: limitare e regolamentare le spese dei candidati; garantire condizioni di parità nell'accesso ai mezzi radiotelevisivi. Possono essere approvate già la prossima settimana dalla Camera come emendamenti ad un progetto di legge che aggiorna le norme sull'elettorato attivo. Ma il governo ha già comunicato che non ne vuole sapere...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le proposte - parte integrante del progetto di riforma elettorale del Pds - sono state presentate ieri mattina dai deputati Massimo Paccetti e Walter Veltroni in commissione Affari costituzionali di Montecitorio dove era in corso l'esame preliminare di un progetto governativo che aggiorna e snellisce alcune norme del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo (cioè di chi vota) e la revisione delle liste elettorali. La discussione e i voti in aula del provvedimento, e dei relativi emendamenti, erano previsti per la stessa serata di ieri. Il prolungamento della discussione del decreto Martelli sulla droga ha però imposto uno slittamento del dibattito alla prossima settimana.

E tuttavia, già in commissione, il governo aveva fatto sapere attraverso il sottosegretario (socialista) Valdo Spini la sua netta contrarietà ai due emendamenti Pds. La giustificazione? Tutta formale e ipocrita: trattandosi di materia riguardante l'elettorato passivo (cioè chi viene eletto), essa sarebbe estranea alla logica di misure che riguarda non esclusivamente i diritti dell'elettore e non anche i doveri di chi vuol essere eletto. Da qui a fare intendere che, al momento della discussione in aula, per bloccare financo il voto sulle due proposte sarebbe stata sollecitata una dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti, il passo è stato breve, e prontamente compiuto.

Immediata replica dei presentatori degli emendamenti: «Intanto vediamo che cosa accadrà in aula la prossima settimana. Se bloccherete il voto dei nostri emendamenti il tradimento subito in un formale progetto di legge-stralcio della nostra proposta complessiva di riforma, e chiederemo che esso sia compreso nei pacchetti delle norme elettorali che la commissione Affari costituzionali si è impegnata a discutere nei tempi più brevi».

Ma vediamo in che cosa consistono le due proposte.

Le spese elettorali. Ciascun candidato ad elezioni politiche e amministrative non può spendere per la propria campagna elettorale una cifra superiore all'ammontare di dodici mensilità dell'indennità parlamentare, in pratica più di 120 milioni. I candidati al Parlamento devono documentare le spese (deducibili in sede Irpef) e le fonti di finanziamento cui sono ricorsi. La regolarità della dichiarazione di spesa - che va depositata in tribunale - dev'essere certificata da due professionisti iscritti all'albo dei revisori dei conti. La falsità della dichiarazione è punita con la reclusione sino a due anni; e quando risultati da sentenza passata in giudicato il colpevole decade automaticamente dall'incarico parlamentare.

La parità d'accesso. Sin qui, sulle radio e tv private c'è stato il caos: chi più paga più «passa» in voce e sullo schermo; e, soprattutto, i grandi gruppi hanno privilegiato sfacciatamente i loro sponsor (si pensi a quel che è successo tra Fininvest e Psi). Ora basta. È necessario garantire a tutti i partiti, gruppi e candidati condizioni uguali di accesso ai mezzi radiotelevisivi nel corso delle campagne elettorali e referendarie, secondo regole e tempi definiti dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Quindi: modi, tempi e spazi (nelle medesime fasce orarie) identici per tutti, e insieme pari condizioni economiche per le trasmissioni pubblicitarie delle emittenti minori. Quanto ai grandi network, essi debbono garantire un servizio gratuito di accesso con le stesse regole vigenti per il servizio pubblico. In caso di inadempimento una progressione di sanzioni: dal pagamento di multe dai 10 ai 100 milioni, alla sospensione della licenza e, nei casi più gravi di recidiva, alla revoca della concessione.

Un sondaggio tra chi sonda le opinioni degli italiani: si pronunciano i dirigenti di Abacus, Cirm, Directa e Swg. Le leghe sarebbero in ascesa, la Dc terrebbe grazie al Sud, crescita del Pri, previsioni divergenti sul Pds, un'incognita il Psi

# Gli esperti: «Se si votasse subito vincerebbe...»

E se alla fine si andasse alle urne anticipatamente? Con i dirigenti di alcune agenzie di sondaggio (Abacus, Cirm, Directa, Swg) abbiamo provato a delineare il possibile comportamento degli italiani. Le leghe trionfano, la Dc tiene grazie al Sud, il Pri si rifà il belletto nella sua opposizione di centro. La Rete avrà successo. E a sinistra cosa succede? Molta confusione sotto il cielo: le opinioni divergono.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La zampata del vecchio cone ha colpito ancora. Andretti sembra riuscito ad evitare le elezioni anticipate. E se invece poi, magari lunedì, il governo non tenesse più e si andasse al voto? Proviamo allora a decifrare l'umore degli italiani, sondando chi i sondaggi li fa per mestiere, i dirigenti delle agenzie. Abbiamo sentito la Swg di Trieste, l'Abacus, la Directa e la Cirm di Milano.

La previsione che accomuna tutti è, ovviamente, l'avanzata consistente delle leghe nel nord Italia. Un fenomeno previsto, ma che, per problemi interni, negli ultimi tempi sembrava ridimensionato. «Invece - afferma Giovanni Salandini, direttore di settore della Directa - dal nostro recente sondaggio svolto in Lombardia abbiamo capito che il movimento è in ripresa. Ma attenzione, perché a farne le spese saranno

tutti i partiti». Invece Roberto Weber, uno dei responsabili della Swg, e Nando Pagnoncelli, direttore generale dell'Abacus, dicono che è la Dc il partito che più sarà penalizzato dal carroccio. Ma niente paura per le sorti scudocrociate. Ci penserà il Sud, come al solito, a riequilibrare le sorti. Sempre più meridionalizzato, Dc e Psi - come hanno indicato anche le parziali amministrative del maggio scorso. Questi partiti saranno ancora «premiati» dal voto di scambio, dice Pagnoncelli. La preferenza unica attenuerà soltanto questo fenomeno, ma non lo eliminerà. Più ottimista, in tal senso, è Salandini, il quale sostiene che la riforma elettorale «dovrebbe portare all'abbattimento delle preordinate aggregazioni di voti». Una speranza, per tutti coloro che il 9 giugno disertarono le spiagge per andare alle urne. E l'appello di Ruini, porterà voti nel cesto dc? Non tan-

to, è l'opinione di Weber. «Questo tipo di messaggio poteva funzionare dieci anni fa, oggi non più. Certamente non funziona di fronte al giudizio molto negativo che viene dato dalla gente sull'operato dei due ultimi governi. Complessivamente abbiamo rilevato che c'è un'erosione di fiducia verso il pentapartito, ma di questo non si avvantaggerà il Pds. Le previsioni di Pagnoncelli, si contrastano con quelle del dirigente della Swg sull'influenza di Ruini - «funziona come appello per la difesa della democrazia» - coincidono invece per quanto riguarda la sorte del Pds: perderà ancora, dicono. Stesso giudizio dalla Directa. Non è d'accordo invece Alessandro Amadori, direttore di ricerca della Cirm. La Quercia non dovrebbe più essere penalizzata, è la sua personale opinione. Il voto di protesta, che esprime lo scontento per co-

me vanno le cose, per la voragine del debito pubblico, la perdita del proprio benessere, la criminalità e il malcostume «dilagante» potrebbe trovare in un nuovo sbocco. Il quadro politico è cambiato: dopo le vicende dell'Unione sovietica l'ex Pci non fa più paura. «Resta tuttavia un'incognita: il senso di disperazione della gente troverà la forza di un diverso comportamento elettorale? Pagnoncelli invece ritiene che la vicenda sovietica alla fine si tradurrà in un ulteriore vantaggio per la Dc che potrà efficacemente controbilanciare il colpo che la Lega e, in minor misura, la Rete le daranno. Ma il movimento di Orlando, sostiene il direttore di Abacus, è un fenomeno che può aver presa solo in alcune aree, prevalentemente metropolitane e in alcuni territori come la Sicilia. «La Rete, controbate a distanza Amadori, avrà un grande sviluppo, perché la filosofia

di Orlando è piaciuta». E il Psi? Un'incognita. Il quesito è: sorpassa o non sorpassa il Pds? No, dice Amadori, unico nell'affrontare la questione, «perché il Psi sarà il partito di governo che più verrà penalizzato». Certo, è afferma Pagnoncelli, «che a sinistra si gioca una bella partita, ma di cui anche la variabile di Rifondazione ci è oscura». Tra i laici solo il Pri si salverebbe dal decremento. La nuova collocazione di opposizione di centro ha rinvigorito lo smalto dell'edera e in tal senso - è il parere di Abacus - hanno contribuito i partiti di sinistra. Come dire che «una parte del dissenso e della contrapposizione al malgoverno non si identifica più con la sinistra, ma si dirige verso i repubblicani».

Ieri la televisione ci ha rimandato un sorriso di Andreotti che sembrava preannunciare la nuova vittoria sui nemici del governo. Andreotti è sem-